



FABRIZIO LELLI – MARIA PIA SCALTRITO – DOMENICO TANGARO

Una nuova epigrafe ebraica da una sinagoga di Trani*

1. *Il sito di ritrovamento* [DT]

A pochi passi da piazza Campo dei Longobardi, a Trani, durante i lavori di ristrutturazione di un vano posto al piano terra di un edificio di proprietà privata, situato ad angolo tra via Accetta e via Nicola Vischi, venivano documentati fotograficamente i vari livelli di scavo e il materiale rinvenuto. Nella fase di asportazione del pavimento, dello strato del massetto di sottofondo, del sottostrato composto da terreno di riporto misto a frattaglie di cocci di terracotta, seguito da uno strato di tufina compattata e da uno strato terreno vegetale umido misto a pietre calcaree informi, ad una profondità di circa m 1,50 dal livello stradale di via Vischi, è stata rinvenuta e portata alla luce una lastra in quarzite delle dimensioni di circa cm 33 × 23 × 5 (larghezza, altezza, spessore), infissa verticalmente fra i vari strati del sottosuolo (figg. 1 e 2a).

Il locale di via Vischi (fig. 2b) e l'edificio in cui è stata rinvenuta la lastra si trovano a poca distanza dalla ex-sinagoga di San Pietro Martire (C), di Scola Nova (D) e dal Museo Sinagoga di Sant'Anna (B), costituenti il gruppo dei principali edifici storici nel quartiere ebraico di Trani, prospicienti via della Giudea e via Sclanova, al centro dell'impianto urbanistico così come reimpostato all'epoca di Federico II. Dal XIII secolo, per iniziativa di alcune famiglie nobili e agiate, si diffuse la tendenza all'espansione della città verso il lato orientale, costituendo la traccia urbana che nel XIX secolo, con una popolazione in forte crescita, determinò l'abbattimento delle mura federiciane.¹ È in questa lunga fase storico-urbanistica che, presumibilmente, fu costruito l'isolato e in esso l'immobile fra via Accetta e via Vischi (A), dov'è stata rinvenuta l'epigrafe (Fig. 3).

* Gli autori ringraziano Paolo Carretta, autore della scoperta, per la segnalazione; nonché David Cassuto, Yoram Finkelstein, Nimrod Grisaru, Asher Ovadiah e Michael Ryzhik per il fruttuoso scambio di idee in relazione alla lettura e all'interpretazione dell'epigrafe.

¹ F. Onesti, *Il Borgo Ottocentesco di Trani*, Arti Grafiche Favia, Bari 1989.

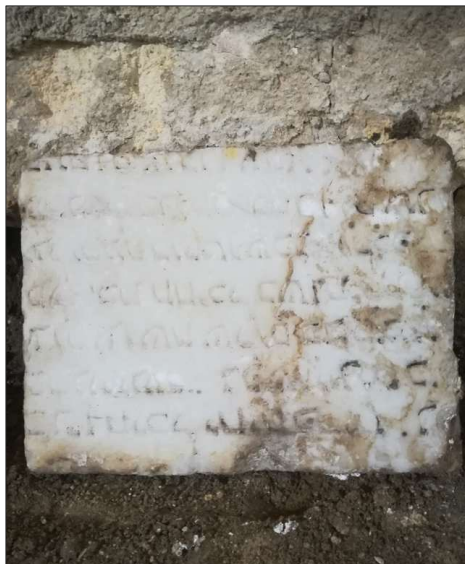


Fig. 1 – L'epigrafe ancora *in situ* al momento del ritrovamento (foto P. Carretta).

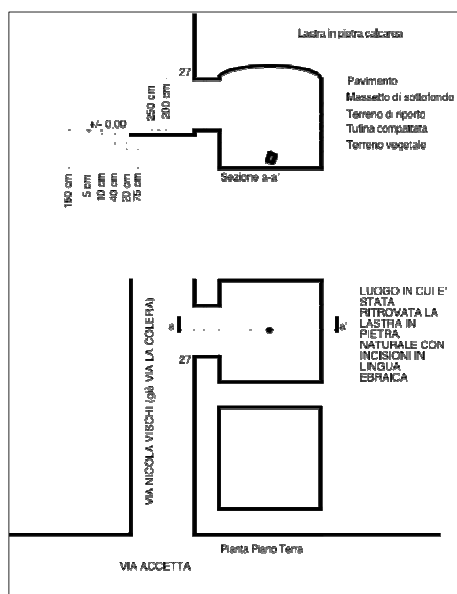


Fig. 2 – (a) Pianta del piano terra; (b) sezione a-a' dell'immobile in cui è stata ritrovata l'epigrafe.



Fig. 3 – Contesto di ritrovamento. Via Vischi è segnalata dalla lettera A, Sant'Anna dalla lettera B, san Pietro Martire dalla lettera C, Scola Nova dalla lettera D.

2. Testo e traduzione [FL]

Benché la lapide (figg. 4, 5) ci sia pervenuta solo parzialmente, le sezioni superstiti, ispirate a testi biblici e liturgici, permettono di comprendere la motivazione della sua esecuzione. Eccone il testo:

- 1 [---]בנין היכל יהיה פדיון . נ[פש?---]
- 2 [---]בדמי ימיו . נפשו יצור בצ[רור החיים]
- 3 [---]צור עושה שלום במרומיו[---]
- 4 [---]מלאכת ההיכל בשנת ד'תתפ[---]
- 5 [---]על יד מר דוקטו שבנאו לכפרת[---]
- 6 [---]מר מילי בנו הנאסף בן יח שנים[---]
- 7 [---]כעת נפשו בגן עדן . אמן

1 [---] la costruzione dell'arca sarà il riscatto [dell'anima?² ---]

2 [---] a metà dei suoi giorni³ leghi la sua anima al [fascio di vita⁴ ---]

² Cfr. Es. 21,30.

³ Cfr. Is. 38,10.

⁴ Espressione formulare consuetamente riferita a una persona defunta: cfr. 1Sam. 25,29.

- 3 [---] la Roccia, Colui che mantiene la pace nell'alto dei cieli⁵ [---]
 4 [---] l'esecuzione dell'arca [è stata compiuta] nell'anno 4880 [⁶ ---]
 5 [---] dal signor *Dwqṭw*,⁷ che l'ha costruita in espiazione [---]
 6 [---] il signor Meli/Mele suo figlio che si è riunito⁸ [al suo popolo]⁹ all'età
 di 18 anni [---]
 7 [---] ora la sua anima è nel giardino di Eden, *amen*.

La lapide riporta la dedica, da parte del padre, al giovane figlio defunto, di un'arca santa (*aron ha-qodeš*), cioè di una teca destinata a custodire i rotoli della Scrittura per il culto sinagogale. L'epigrafe doveva dunque essere collocata all'interno di un edificio di culto tranese. Dato che si precisa che l'arca è stata costruita (l. 5) e che è un *binyan* ("edificio", l. 1), ritengo che il termine usato per definire l'armadio, *hekhal* (anch'esso attestato due volte, ll. 1 e 4), alluda a un'edicola in muratura, probabilmente analoga a quella ancor oggi visibile nella Scola Nova (ma si veda anche la proposta di Giorgio Gramegna per l'*aron* della Scola Grande).¹⁰

Il nome del donatore può leggersi Ducato, ignoto all'onomastica documentata dall'area pugliese medievale. Il nome del giovane defunto potrebbe essere Mele.¹¹ È degna di nota l'affinità della bella grafia della lapide con quella della pietra di fondazione della Scola Grande di Trani (datata 1246/47).¹²

⁵ Cfr. Gb. 25,10, ma anche testo della *baqqashà* nel *qaddish*.

⁶ Quest'anno si ottiene congetturando che l'ultima lettera della linea, non del tutto leggibile, sia una *pe*. Potrebbero essere andate perse, a causa della mutilazione della lapide, le unità successive. La data sarà dunque compresa nell'arco del decennio 4880-4889, corrispondente al 1119-1129 dell'e.v.

⁷ David Cassuto suggerisce d'interpretare il nome (Ducato?) *docto*, resa neolatina di un corrispondente termine ebraico *hakham* (sapiente, dottore nella legge ebraica) o *hazan* (cantore).

⁸ David Cassuto osserva che l'uso di questa forma verbale (*ha-ne'essaf*) compare anche nell'epigrafe sinagogale di Gravina di Puglia (datata al 1184/85 e di cui si conserva solo una trascrizione settecentesca). Per il testo, C. Colafemmina, *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Regione Puglia, Istituto Ecumenico San Nicola, Bari 1991, 11-16.

⁹ Cfr. Es. 6,20.

¹⁰ C. Colafemmina, G. Gramegna, *Sinagoga Museo S. Anna / Synagogue Museum St. Anna, Guida al Museo / Guide to the Museum*, Messaggi, Cassano delle Murge 2009, 112.

¹¹ N. Ferorelli, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990, indice s.v. Mele, 303; *Archivi per la storia degli ebrei di Puglia*.



Fig. 4 – La nuova iscrizione. (a) recto; (b) verso (foto M.P. Scaltrito – D. Tangaro).

Catalogazione delle fonti documentarie ebraiche e registi dei documenti nelle trascrizioni di Cesare Colafemmina, a c. di M. Mascolo, M.C. Nardella, CeRDEM, Bari 2014, indice s.v. Mele, 536.

¹² Colafemmina - Gramegna, *Sinagoga Museo S. Anna*, 106-107. Per uno studio paleografico di quest'epigrafe, comparata a testimonianze manoscritte coeve, si veda M. Perani, "Lo sviluppo delle scritture ebraiche di tipo italiano nell'Italia meridionale dal Tardo-antico alle scuole pugliesi dei secoli IX-XIII e le vicissitudini dei manoscritti ebraici", in M. Mascolo (a c.), *Ketav, Sefer, Miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, Edizioni di pagina, Bari 2014, 271-311: 301-303.

3. Contesto [MPS]

La datazione riportata sulla lastra marmorea, 4880 (= 1119/1120), ci restituisce la più antica e preziosa fonte epigrafica ebraica della città di Trani.¹³ Il materiale di cui è composta è marmo greco cristallino, proveniente dall'isola di Thassos. La città è al tempo cinta dalla murazione longobarda, lungo la quale si aprono quattro porte: Porta Nova, Porta Aurea, Porta Vetere e Porta Vassalla.¹⁴ Tra queste, la Porta Vassalla, detta anche *Vassallo* o *Vassalliae*, in direzione del mare, è ritenuta espressione della presenza economica nella zona porto degli ebrei, vassalli del potere ecclesiastico o laico. Un rapporto di vassallaggio, ben documentato in epoca normanna.¹⁵ La Porta Vassalla immetteva nell'area dell'edilizia religiosa più importante della città, lì dove ancora oggi sorgono l'attuale Palazzo del Vescovo e la Cattedrale. A partire dai maggiori luoghi del potere ecclesiastico, sviluppatosi in questa sezione della cinta muraria, la Giudecca si estendeva verso l'interno a coprire una vasta zona nella parte romano-longobarda. Qui ancora sono visibili le quattro sinagoghe medievali di cui abbiamo fonte certa: oltre a Scola Grande del 1246/47, anche Scola Nova, San Pietro Martire e San Leonardo Abate, più antiche. Tutte inserite nell'antica murazione longobarda, a conferma di una influente presenza ebraica, legata alle attività agrarie di terra e mercantili di mare. La datazione della lastra al secondo decennio del secolo XII rimanda a un periodo fondamentale della storia dell'Italia meridionale: il lungo passaggio della Puglia dalla sfera d'influenza bizantina al dominio normanno.

Nel 1120 è vescovo della città Bisanzio II, oramai fedele ufficialmente a Roma.¹⁶ Ma nei decenni appena precedenti, tra la seconda metà del secolo XI

¹³ L'epigrafe è dunque la più antica fra le quattro iscrizioni sinagogali rinvenute ad oggi in Puglia: Gravina, dispersa, ne rimane solo un apografo cartaceo ricopiato a rovescio presso la Biblioteca Nazionale di Bari, del 1184/85; Trani, Scola Grande, visibile e in mostra al Museo Sinagoga Sant'Anna sezione Museo Diocesano, del 1246/47; Bari, inaccessibile in proprietà privata, del 1313/14; Lecce, poco accessibile in Palazzo Adorno, del XV secolo.

¹⁴ Sulle mura longobarde, A. Prologo, *I primi tempi della città di Trani e l'origine del nome della stessa*, Giovinazzo 1883, in particolare 29-34. Sulle fonti primarie e la ricostruzione del contesto storico in città, si veda Id., *Le carte che si conservano nell'Archivio del Capitolo Metropolitano della Città di Trani (dal IX secolo fino all'anno 1266)*, V. Vecchi e Soci, Barletta 1877.

¹⁵ Y.H. Yerushalmi, "Servitori di re e non servitori di servitori". *Alcuni aspetti della storia politica degli ebrei*, Giuntina, Firenze 2013.

¹⁶ L'arcivescovo Bisanzio II è noto per essere stato il destinatario della Bolla papale del 6 novembre 1120 *Dignitatem ecclesiis*. Il privilegio del papa Callisto II, oltre a confermare l'esistenza in tale data del Monastero di Santa Maria del Monte con le sue pertinenze,

e il XII, tre fattori sono determinanti per ricostruire l'aria socio-politica dei luoghi. Pur avendo avuto nel 1043 Pietro I, figlio di Amico, la città di Trani, il conte riuscirà ad espugnarla formalmente nel 1054. Ma solo nel 1073 i Normanni prenderanno possesso tangibile della città. Questa godrà nei decenni precedenti e seguenti di sostanziale autonomia, sia rispetto a Costantinopoli sia di fatto verso i Normanni. Il secondo fattore documenta come Trani si trovi coinvolta con il suo arcivescovo filobizantino nel cuore del conflitto teologico-politico che segnerà i destini futuri del Mediterraneo. In questi anni Giovanni II, arcivescovo di Trani, è infatti il destinatario della celebre lettera dell'arcivescovo Leone di Ocria del 1053. Quella lettera che, su suggerimento del patriarca di Costantinopoli, Michele Cerulario, farà deflagrare la fase finale dello Scisma d'Oriente tra Costantinopoli e Roma nel 1054. L'accadimento ci restituisce il peso della dignità della città e dei suoi abitanti sugli equilibri politici internazionali. Il terzo elemento cade nel 1063: la stesura degli *Ordinamenta et consuetudo maris*, ossia la prova di un consistente periodo di relativa libertà civica e notevole attività portuale. Essi sono «edita per consules civitatis», a firma di tre consoli della città, di cui almeno uno di probabile ascendenza ebraica. Sono misser Angelo de bramo (evidente l'aferesi, de A-bramo), misser Simone de brado e il terzo console, conte (un *comes galearum*, imprenditore, comandante delle galere) Nicola de Roggiero. Accanto ai primi due notabili della città, il terzo console è figura tecnica, un padrone di navigli.¹⁷ Il vasto borgo con il suo ceto mercantile continuerà nel XII secolo a svilupparsi grazie a vivaci e numerosi, anche nuovi, insediamenti di ebrei. Essi, insieme ai Ravellesi, si muovevano tra via Cambio, la *rua Ravellensium*, che da Porta Vassalla si congiungeva alla Giudecca, e Campo dei Lombardi o dei Longobardi, antico campo di incontri commerciali della città, nel 1175 denominato «campo cantile».¹⁸

assegna il monastero e le città di Andria, Corato, Barletta e Bisceglie all'Arcidiocesi di Trani. La Bolla cerca di chiudere la secolare contesa tra la chiesa di Trani e quella di Bari sui possedimenti di terre e monasteri della regione, pretesto del vero contendere: la supremazia teologica, politica ed economica sul territorio e sugli abitanti tutti, compresi gli ebrei, *cum omni iure suo*. E soprattutto pretende la fedeltà, evidentemente non ancora profonda, alla sola Chiesa di Roma.

¹⁷ Secondo la lezione di B. Stea, *Saggio critico sulla storia di Trani*, Gastaldi, Milano 1954, 94.

¹⁸ Si veda per queste note storiche urbanistiche, R. Colapietra, "Profilo storico-urbanistico di Trani dalle origini alla fine dell'Ottocento", *Archivio Storico Pugliese* 33 (1980) 3-107; C. Colafemmina, L. Palmiotti, *Aspetti della storia degli Ebrei in Trani e in Bisceglie e vicende tranesi dal sec. IX*, Regione Puglia, CRSEC Trani, Terlizzi 1999. Sulla pianta di Trani qui alla



Fig. 5 – Pianta di Trani vista dal mare, murazione federiciana. Roma, Biblioteca Angelica, Carte Rocca, BSNS 56/60a, XVI secolo, coeva del *Tractatus* di Lambertini, disegno a penna con inchiostro marrone (mm 207 × 295).

La lastra marmorea è stata ritrovata a poche decine di metri dal Campo dei Longobardi, fuori dal circuito longobardo e dentro le murazioni sveve, in un vicolo alle spalle dell'antico Palazzo Palagano, nobile famiglia normanna, oggi Palazzo Vischi.

Un passaggio di un autorevole testimone, il vescovo giurista tranese Cesare Lambertini (1475-1550 c.a), nel suo *Tractatus de iure patronatus*, nel definire quando e chi possa accedere al diritto dello *iuspatronatus*, afferma:

[...] Vel posset dici, illas ædificaverint pro sinagogis; et cōversi fuerunt effectæ ecclesiæ, sicut semel in partibus istis factum fuit in civitate Trani, et hodie extant ecclesiæ, quæ antea erant sinagogæ. S(cilicet) ecclesia sancti Leonardi Abbatis, ecclesia sanctorum Quirici, et Iovite, ecclesia sancti Petri martyris, et ecclesia S. Mariæ scholæ novæ: in quibus adhuc sunt in marmoreis lapidibus litteræ hebraicæ descriptæ, et apparent alia loca cærimoniarum hebraicarum, et hæc conversio fuit tempore Caroli tertij, et illa conversio mala fuit; quia quamvis sint elapsi trecētum anni semper iudaizarunt, et adhuc iudaizant, et iste casus non potest adaptari ad q(uestionem) nostram,

fig. 5 da: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Biblioteca Angelica, *Immagini di città. Raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991, 96-97.

ut de se paret, quia non fuerunt fundatæ pro ecclesijs, sed pro sinagogis.
[...].¹⁹

Il dotto vescovo scrive a ridosso delle due Prammatiche di espulsione dal Viceregno di Napoli del 1510. Una contro gli ebrei e l'altra contro i cristiani novelli discendenti dei convertiti di Puglia e Calabria, espressione di un clima culturale oramai intaccato dall'influenza spagnola. Spicca la descrizione, nelle quattro sinagoghe citate, di *marmoreis lapidibus litteræ hebraicæ descriptæ*: ciò può farci determinare la localizzazione originaria dell'epigrafe qui presentata. Rileviamo, ancor più, dalla stessa fonte, la presenza certa di altre sinagoghe in città: dato sfuggito alla quasi totalità degli studi.

¹⁹ C. Lambertini, *Tractatus de iure patronatus*, I, Venezia 1607, 147. Fine stesura nel 1523, prima pubblicazione 1533, a seguire Venezia 1572 e altre. Questa la traduzione del passo: «Si potrebbe anche considerare, che [gli ebrei] avessero edificato come sinagoghe quelle che, convertitisi, divennero chiese, così come una volta avvenne per alcune di esse nella città di Trani, dove attualmente sussistono chiese che prima erano sinagoghe, cioè la chiesa di S. Leonardo abate, la chiesa dei Santi Quirico e Giovita [oggi di Sant'Anna], la chiesa di S. Pietro martire e la chiesa di S. Maria di scola nova; in dette chiese esistono ancora iscrizioni ebraiche incise su lapidi marmoree e inoltre [in città] sono riconoscibili altri luoghi di cerimonie ebraiche [sinagoghe]. Questa conversione avvenne durante il regno di Carlo III [in realtà intende Carlo II, regnante dal 1285 al 1309], e detta conversione fu perversa [falsa], perché, nonostante siano trascorsi trecento anni, sempre hanno giudaizzato e ancor oggi giudaizzano, e questo caso non può essere utilizzato nella nostra dissertazione in quanto esso evidenzia che tali edifici non furono fondati come chiese, ma come sinagoghe».